

Domenica 1 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI



DALL'INVIATO

SESTO FIORENTINO. «Compagni, dai campi e dalle officine...», cantava un tempo Paolo Pietrangeli in «Contessa», prototipo della canzone d'impegno, prototipo della canzone «contro» negli anni ruggenti. Provate a ricantarla «rappando», o chissà che non l'abbia già fatto qualche gruppo di un centro sociale. Quelli di Pietrangeli erano tempi di certezze forse maggiori di quelle di oggi, erano tempi in cui da una parte ci stava il «sistema» dall'altra l'evasione, il commercio, il diabolico mercato. Erano gli anni di «Cantacronache», del «Nuovo canzoniere italiano» intorno ai quali gravitavano personaggi come lo stesso Pietrangeli, Giovanna Marini e Ivan Della Mea. Oggi sono i colpi di grancassa campionata dell'hip-hop, i ritmi ipnotici che rimbombano dalle cantine dei centri sociali a scandire il ritmo del nostro malcontento: ma è proprio nel mercato che questi ritmi si riflettono immediatamente, ed è dal mercato che rimbalzano di nuovo nei centri sociali, che poi li rielaborano e mutano scelpendoli sulla propria pelle.

«Contro» e «mercato»: sono le due parole-chiave del convegno che ieri e oggi ha tenuto banco a Sesto Fiorentino, a due passi da Firenze, organizzato dall'Istituto de Martino, l'ente, vero e proprio fortino di studio sul movimento operaio, sul mondo po-

A Sesto Fiorentino il convegno organizzato dall'istituto de Martino sulla musica e la denuncia sociale

Ora «Contessa» sarebbe nell'hit parade La canzone di protesta fa i conti col mercato

Alessandro Portelli: «Tutte le canzoni sono in qualche modo sociali, perché tutte parlano del proprio contesto». Ivan Della Mea: «Con l'omologazione è venuta meno la cultura d'opposizione. Ora si riparte dalla cultura per ricreare l'opposizione».

polare e, in particolare, sulla canzone popolare e di protesta sociale. Studiosi, giornalisti e operatori nel settore musicale (tra cui Cesare Bernani, Majid Valcarengi, il leader degli Skiantos Freak Antoni, un discografico «di confine» come Giampiero Bigazzi) a discutere sulle «differenze di scenario in cui le canzoni nascevano ieri e nascono oggi». «Ieri si trattava di rovesciare l'idea di portare la cultura alle masse, scandagliando la cultura che si trova "nelle" masse», dice uno studioso come Alessandro Portelli di fronte ad una variegata platea fatta di barbuti ex, di ragazzi dotati di «dreadlocks» labirintici cuciti in testa, vecchie glorie della canzone popolare come Caterina Bueno, nuovi «ricercatori musicali» come Alessandro Biagi, uno che nel suo ultimo disco suona prevalentemente un aspiropolvere. Ma anche Portelli, che è uno che ha scandagliato sin nel profondo ammette che «tutte le canzoni in qualche modo sono sociali, perché tutte parlano del proprio contesto: ed è per questo che ad un certo punto abbiamo cominciato a parlare di Prince e di Bruce Springsteen, le cui voci emergono dimanzati ad una crisi del canto sociale». E ancora: «Le cose che un tempo cercavamo nelle fabbriche e nelle campagne oggi le troviamo nel mercato: impossibile negare che una canzone come Tom Joad di Springsteen non sia un esplicito messaggio sociale».



Ivan Della Mea durante un concerto nel '68

Capitolo secondo. «Ero al Salone della musica di Torino - racconta da parte sua il giornalista musicale Pier Francesco Pacoda - Ad un certo punto vedo un immenso gruppo di ragazzine sui 14 anni agitarsi bloc-notes e penna alla mano nel tentativo di accaparrarsi autografi: dietro il tavolo non c'era Nek o Laura Pausini. C'era no 99 Posse, alferi del rap di protesta all'italiana, venuti su dai centri sociali». Chiediamo lumi proprio a Ivan Della Mea, già cantautore di protesta nei suddetti anni di ruggenti, studioso della canzone popolare e oggi direttore dell'Istituto de Martino (che la sua relazione introduttiva al convegno l'ha cantata). «L'ambito della canzone di protesta e quello del mercato oggi non sono più in contrapposizione per motivi eminentemente culturali: con l'omologazione, con l'appiattimento delle punte, venendo meno l'opposizione, è venuta meno anche la cultura di opposizione. A questo punto il processo si è invertito: si ricomincia a ricreare una cultura di opposizione per arrivare a ricreare un'opposizione. Ed è un processo che parte dai giovani. C'è un'ansia che deriva dalla totale mancanza di punti di riferimento che porta a ricominciare daccapo: in prima battuta troviamo canzoni che ti dicono: questa cosa non mi piacciono. Poi si arriva ad allargare lo spettro, e ci si chiede: "ma davvero sono queste le magnifiche sorti progressive?". Comun-

que è un processo che viene dai centri sociali, dove è nata buona parte di ciò che oggi è "nuovo", in termini di soggettività, di antagonismo e di nuove modalità di produzione culturale». Rimane il fatto, secondo Della Mea, che il mercato ha le sue leggi: o ne rimani fuori o le accetti. C'è il rap che rimane per strada e c'è quello che finisce nelle major. Eppure, è anche vero, come ricorda Pacoda, che il rap (che David Byrne ha chiamato «la Cnn dei poveri») è nato nelle strade delle strade ma è stato diffuso a livello mondiale dal mercato.

«The times they are a changing», i tempi cambiano, sibilava un rauc Bob Dylan nel microfono qualche anno prima: ma il vecchio Zimmermann era uno che sapeva anche bene cosa fosse il mercato, le cui leggi il poeta di Duluth ha consapevolmente subito o aggirato, a seconda del suo umore, potremmo dire. Anche i Beatles, a loro modo, erano considerati rivoluzionari e al tempo stesso facevano vagonate di miliardi e tutto sommato è grazie al famigerato mercato che il loro «canto liberatorio» è riuscito a penetrare nelle viscere più segrete di una società sempre più profondamente permeata dalla metafisica del consumo e sempre più restio a ricordare storia, tradizioni, radici. Nonostante il mercato o grazie al mercato? Chissà.

Roberto Brunelli

ANNIVERSARIO DEL '68

Da «Addio Lugano Bella» ai «Treni di Reggio Calabria» Una storia in dodici cd

SESTO FIORENTINO. Avanti popolo, riprenditi le tue canzoni. L'Istituto de Martino è una vera autorità per quanto concerne la memoria storica di tutto ciò che è musica popolare e di protesta in Italia. Oltre ad avere in archivio quanto di più vario si possa immaginare, dai documenti sul movimento operaio alle riviste anarchiche, detiene quello che è il più vasto archivio in Europa sulla canzone popolare e di protesta.

Un catalogo imponente, che è stato messo insieme in anni di faticoso lavoro dall'attuale direttore Ivan Della Mea e dal suo predecessore, Franco Coggiola, scomparso l'anno scorso: per chi non lo sapesse, Coggiola era un mitico «ricercatore sul campo» e indimenticabile organizzatore di cultura, nonché anima e cuore della leggendaria casa discografica dei «Dischi del sole», che ha documentato tra gli anni Sessanta e Settanta tutto ciò che di antagonista si muoveva sotto il sole della musica popolare

e non solo.

Per quanto riguarda l'archivio de Martino, oltre ai «Dischi del sole», si tratta di migliaia e migliaia di nastri magnetici, audiocassette e dischi che documentano sia storicamente che materialmente tutto ciò che si è cantato nelle campagne e nelle città dalla fine dell'Ottocento ad oggi: «Un modo per dimostrare - dice Della Mea - la contemporaneità del canto de "La boje" di fine Ottocento, dell'«Addio Lugano» di Pietro Gori, delle filastrocche antifasciste così come dei «Treni per Reggio Calabria» di Giovanna Marini, di «Contessa» di Pietrangeli eccetera».

Un patrimonio ricchissimo, che rischia però - in quanto deperibile e di difficilissima consultazione - di rimanere chiuso nell'ampio armadio a soffietto suddiviso in cinque o sei ante che domina un'intera stanza all'interno dell'istituto, che ha sede della bellissima Villa San Lorenzo in quel di Sesto Fiorentino.

E allora il personale del de Martino si è sobbarcata un'operazione ciclopica: trasferire tutto quanto il materiale su cd-rom, in modo tale da poter essere consultato in maniera proficua e in modo tale da garantirne la sopravvivenza, dalle più oscure ninna-nanne dell'Abbruzzo, passando dai canti rivoluzionari del '68 fino all'ultima frontiera dell'«espressività» popolare: quella del rap e delle posse cresciute nei più vari centri sociali del belpaese.

Ma non finisce qui. Per l'anno prossimo, l'Istituto de Martino ha in cantiere un progetto che per molti potrebbe rappresentare un primo approccio con una tradizione culturale che l'Italia sembra avere relegato in un dimenticatoio che potrebbe rivelarsi fatale per il mantenimento di un'identità culturale tanto bistrattata: infatti, ha raggiunto un accordo con la «Hobby & work» per l'uscita di dodici cd e altrettanti fascicoli, realizzati

dallo stesso Istituto de Martino, ovviamente concentrati su cent'anni di canzone popolare e di protesta in tutta Italia. L'occasione, secondo i piani «diabolici» dell'editore, è quello di sfruttare il trentennale del Sessantotto. D'altronde, è un progetto perfettamente coerente con le intenzioni originarie di Della Mea e Coggiola, che trovarono nel comune di Sesto Fiorentino un valido alleato nel garantire la sopravvivenza dell'Istituto: «La nostra idea - scrive Ivan in una pubblicazione realizzata per ricordare la figura dell'amico scomparso - era di fare storia della memoria, ragionare la cultura a venire sui pilastri solidi di una tradizione vissuta nel presente: dire la vita d'altri per capire la nostra, dare voce alla diversità perché divenisse ragione, provare la solidarietà perché crescesse a pratica».

R.B.

Archivi

- 1 giugno 1926. Nasceva a Los Angeles Norma Jean Baker. Ovverosia, il mito Marilyn Monroe.
- 1 giugno 1943. Nasce Orietta Berti.
- 1 giugno 1947. Auguri a Ron Wood. Il chitarrista dei Rolling Stones nasce, appunto, cinquant'anni fa.
- 1 giugno 1964. I Rolling Stones arrivano a New York per il loro primo tour americano che si aprirà il giorno dopo al Manning Bowl di Lynn, Massachusetts.
- 1 giugno 1965. In vetta alle classifiche americane c'è un nuovo gruppo, i Byrds. Cantano una cover di Bob Dylan, «Mr. Tamburine man».
- 1 giugno 1967. Esce in Gran Bretagna «Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band» dei Beatles, uno degli album basilari della storia della musica moderna. Due giorni dopo il disco sarà in vendita anche negli Stati Uniti.
- 1 giugno 1971. La casa natale di Elvis Presley a Tupelo, Mississippi (un modesto bilocale), viene aperta al pubblico.
- 1 giugno 1973. Durante un party psichedelico, Robert Wyatt, mente e batterista dei Soft Machine, cade da un balcone. Le lesioni riportate alla spina dorsale lo costringeranno sulla sedia a rotelle. Durante la degenza all'ospedale, sei mesi passati allo Stoke Mandeville Hospital, comporrà i brani di quello che sarà il suo album capolavoro, «Rock bottom».
- 1 giugno 1973. Esce nel cinema «Vivi e lascia morire». La title track del film sulle avventure di James Bond è firmata da Paul McCartney e Wings.
- 1 giugno 1974. Nasce Alanis Morissette.
- 1 giugno 1975. I Rolling Stones iniziano il loro primo tour col nuovo chitarrista Ron Wood.
- 1 giugno 1991. L'ex-Temptation David Ruffin muore a Philadelphia per un overdose.
- 1 giugno 1993. A 19 anni dall'ultima apparizione del marchio Velvet Underground si ricostituisce la band con i membri sopravvissuti: Lou Reed, John Cale, Sterling Morrison e Maureen Tucker. Il tour mondiale partirà da Edinburgo.

Il musicista era a Memphis per registrare il nuovo disco. Un amico lo ha visto entrare nel fiume cantando Jeff Buckley scompare nelle acque del Mississippi

Nessun esito hanno dato finora le ricerche della polizia. L'artista, tra i migliori talenti della scena alternativa americana, ha trent'anni

Incrociamo le dita, tocchiamo ferro e facciamo tutti i debiti scongiuri, ma c'è la concreta possibilità che il mondo del rock debba piangere un altro suo giovane eroe. Stavolta nel triste elenco dei defunti prematuri dovrebbe entrare, a meno di un gradissimo colpo di scena, uno dei migliori nuovi talenti della scena alternativa americana, Jeff Buckley.

Il pomeriggio del 29 maggio, infatti, Jeff sedeva con un amico nei pressi della riva del Mississippi, a Memphis, città in cui stava lavorando alla realizzazione del suo secondo album. A un certo punto, non si sa per quale motivo, si è immerso nel fiume completamente vestito e cantando, nonostante l'amico cercasse di dissuaderlo in ogni modo. Il misterioso amico racconta anche di come Jeff si sia inoltrato nelle acque e sia scomparso fra le onde sollevate da una barca passata accanto. Nessun esito hanno dato finora le ricerche della polizia, che comunque non lasciano grosse speranze di ritrovare vivo il giovane artista. Intanto, ieri, è stata già organizzata

una veglia a St. Mark Place, vicino a New York, presso il Sin-é, locale dove Jeff era solito esibirsi.

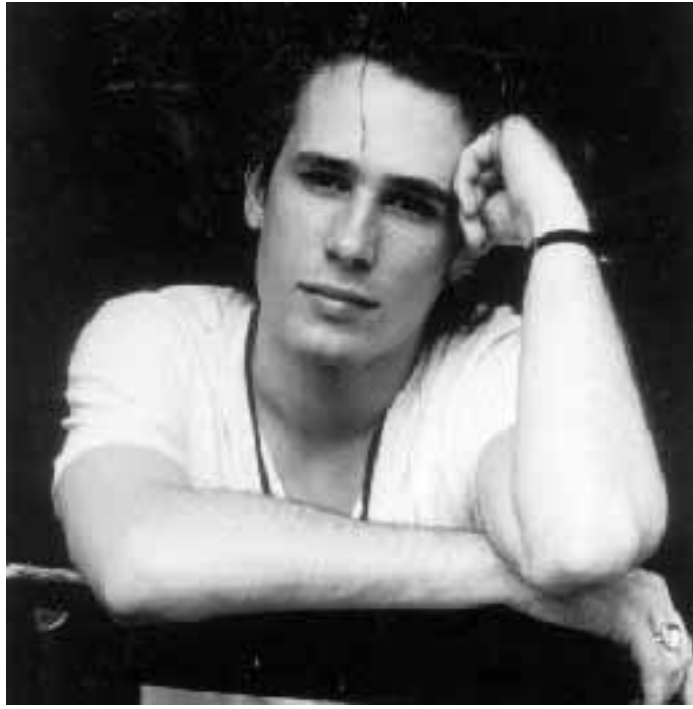
In attesa di qualche buona nuova potremo riascoltare, a mo' di esorcismo scaramantico, l'unico album realizzato da Jeff nel lontano 1994, *Grace*. Disco bellissimo che metteva in risalto le grandi doti vocali e compositive di un figlio d'arte, una volta tanto, in grado di reggersi autonomamente e non far troppo dispiacere i fans del padre. Jeff, infatti, è figlio di Tim Buckley, il grande sperimentatore vocale degli anni Sessanta, emblema della disperazione esistenziale e di un canto libero da ogni tipo di schema. Una delle figure culto della storia del rock, per la portata rivoluzionaria della sua proposta e per la personalità triste e solitaria. Tim morì giovane, a ventotto anni, nel giugno 1975, per overdose: del resto la droga era da anni la sua compagna di vita e, per certi versi, la sua musa ispiratrice.

Dal padre Jeff ha ereditato un ta-

lento puro e una voce splendida, capace di svertare lirica e suggestiva su lunghi brani psichedelici, dalla forte impronta anni Settanta. E, in parte, anche il carattere un po' scontroso e distaccato dalle lusinghe dello *show-biz*. Le foto sulla copertina di *Grace* lo ritraggono introverso e dolce, un malinconico freak anni Novanta, che sul palco però sa trasformarsi in leone. Come ricorda bene chi lo ha visto nei suoi rari passaggi italiani, qualche anno fa in alcuni showcase promozionali.

Per il momento, comunque, vogliamo unirsi spiritualmente alla veglia organizzata dai fans e ascoltarsi, magari, uno dei pezzi più belli di *Grace*: la cover di *Hallelujah* di Cohen, che Jeff ha interpretato con commovente intensità. Sperando che Jeff, oggi trentenne, non abbia ereditato dal padre anche il dono più brutto: la morte prematura.

Diego Perugini



Jeff Buckley

Columbia

E il padre Tim morì giovane

Tim Buckley è uno di quegli artisti che hanno lasciato un segno nella storia del rock. Uno dei miti della cultura underground di fine anni Sessanta, era timido e triste. Tim era anche un tossicodipendente, cosa che lo portò dritto alla morte, il 19 giugno 1975 (era nato nel 1947). Tim cantava da dio. E le sue canzoni viaggiavano fra trip psichedelici, discese negli abissi, paranoie mistiche e caos geniale. Ascoltare per credere lavori come «Happy Sad», «Blue Afternoon» e «Lorca». [D.P.]

La Fonit-Cetra finirà ad una multinazionale estera?

La «Fonit Cetra», la storica casa discografica che detiene il catalogo discografico più importante d'Italia, sta per essere acquistata dagli stranieri. E c'è allarme nel mondo culturale: nei suoi scaffali c'è una fetta importante di storia della musica italiana, dalle incisioni di Maria Callas a quelle di Domenico Modugno, da quelle di Totò per arrivare a quelle di Anna Magnani. «La Rai (che, ricordiamolo, è attualmente proprietaria della Fonit, ndr) ha tutta l'intenzione di vendere la Fonit», afferma Elio Cipri, direttore artistico dell'etichetta - Da qualche giorno il nostro direttore generale, Carlo Latini, non è più in carica. Vorremmo sapere qual è il gioco che vuol fare la Rai. Siamo molto preoccupati: quello della Fonit è un marchio importantissimo per la musica italiana, un repertorio che parte dal 1890. C'è qualcuno che vuole che la Fonit faccia la fine della Ricordi, venduta alle multinazionali straniere».

Sulla stessa linea l'ormai ex direttore della Fonit, Carlo Latini, che ha da poco rimesso il suo mandato. «Tengo a precisare - spiega Latini - che nessuno mi ha detto di andarmene. Si tratta di mie scelte, di divergenze strategiche che mi hanno portato a considerare chiuso il mio mandato. Tengo anche a sottolineare che in 20 mesi di mia gestione abbiamo recuperato 12 miliardi sulle perdite. Io mi auguro che la Fonit non finisca in mano agli stranieri ma certo il rischio è quello. Significherebbe la sparizione completa della discografia storica italiana pura. Mi chiedo per quale motivo il Ministero dei Beni culturali e ambientali non dica una sola parola su questa situazione». Ad essere preoccupata è anche l'Afi, l'associazione dei fonografici italiani. L'associazione è in contatto con la Siae e la Imaie, ed anche col teatro alla Scala e la regione Lombardia, per costituire una Fondazione o un'Associazione culturale che possa custodire, riprodurre e diffondere lo storico patrimonio musicale.

L'Afi ha proposto un incontro, in programma nei prossimi giorni, che dovrebbe concludersi con un appello al ministero dei Beni artistici e culturali e alla Rai perché intervengano. «Siamo molto preoccupati - ha detto ad un'agenzia di stampa, il presidente dell'Afi, Franco Donato - La Fonit è un'azienda privata soggetta alle regole di mercato. Tuttavia, per quel che riguarda l'archivio storico della Fonit, ci sembra che il suo valore sia assolutamente rilevante e comunque non meno nobile di quello di un pittore minore del '600 i cui quadri, prima di essere avviati al mercato, ed anche all'estero, devono essere offerti in prelazione al ministero dei Beni culturali». Dunque, «se la Fonit viene messa sul mercato senza regole - aggiunge Donato - rischia di finire a multinazionali straniere che certo non avranno a cuore la cultura italiana. Quella della Fondazione è l'ipotesi estrema che comunque siamo disposti a sostenere». La Fonit è titolare di un catalogo storico che nella storia della Musica italiana è comparabile solo alla storia di Casa Ricordi, venduta quattro anni fa alla multinazionale Bmg.